

semplici meglio è. Se per decidermi di andare a confessarmi devo aspettare il pentimento perfetto, rischio di rimandare la cosa a tempo indeterminato e non confessarmi mai. Il figliol prodigo tornò a casa dopo un “profondo” esame di coscienza: “mannaggia...ma qui io muoio di fame!” Ma questo bastò al Padre per esultare di gioia e coprirlo di doni! Non posso aspettare di avere tutto chiaro o di avere l’ispirazione profonda prima di fare qualcosa. Perché nella vita di fede funziona così: prima si fa e poi si capisce. A volte vai a confessarti in stato confusionale, senza sapere bene cosa dire, facendo più che altro uno sforzo di volontà. Dopo che ti sei confessato (e ti sembra di esserti confessato male) scopri una nuova chiarezza in te e lentamente le ombre interiori si dissolvono: è lo Spirito Santo che hai ricevuto che è entrato in azione.

“Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.” Amen. (Formula dell’assoluzione)

Per la riflessione personale o di gruppo:

- “chiamati alla santità”: troppo difficile?
- Pensi di avere una tua vita spirituale? Se sì, in che cosa consiste?
- Quali difficoltà hai nei confronti del sacramento della confessione?
- Hai una bella esperienza dello Spirito Santo da raccontare?

PROSSIMO INCONTRO: 14 FEBBRAIO 2011

L’unzione degli infermi/1: vocazione alla sofferenza.

Le catechesi si possono scaricare dal sito. www.seminariofirenze.it

i sacramenti della Vita

Vivere è....rispondere!

Pregiera vocazionale con la Comunità del Seminario – 10 gennaio 2011



chiamati a custodire la grazia

la confessione- parte 2a
vocazione alla santità

Dalla lettera agli Efesini

(4,30-5,2))

E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

“Per mezzo del sacramento della penitenza ...lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio e intensifica in esso la sua presenza.”

(Dal Rito della Penitenza, introduzione)

Rompere un tabù

Sacramento della Confessione: vocazione alla santità. Quando si dice “santità” si pensa subito ai giganti: S. Francesco, Madre Teresa di Calcutta...santità non è per me, troppo difficile, è riservata a pochi prescelti, persone eccezionali segnate da un destino misterioso. Come posso solo pensare di diventare santo dal momento che conosco così bene i miei limiti e il mio egoismo? Io che ricado più o meno sempre negli stessi peccati? In effetti fino a tempi recenti non si usava parlare di santità come qualcosa di accessibile a tutti: fu Giovanni Paolo II a rompere questo “tabù” cominciando ad invitare i giovani delle Giornate Mondiali della Gioventù a diventare santi. Ma come è possibile?

Chi è santo?

In effetti nessuno di noi è santo. Solo Dio è santo e non c'è altra santità fuori di Lui, io non vedo in me da nessuna parte alcuna traccia di una “mia” santità. Gesù è stato chiaro: “*nessuno è buono se non Dio solo*” (Mc 10,18). “*Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*” (Lc 11,13). Dunque noi possiamo sperare di essere santi solo perché Dio, il solo santo, ci fa partecipi di sé, per una sua decisione assolutamente libera. In questo consiste essenzialmente la vita cristiana: nel permettere a Dio di vivere in noi.

“*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*”. (Gv 14,23)

“Santo” (in greco *aghios*) significa “separato”, “appartenente a Dio”.

Vivere “in grazia di Dio”

La nostra santità si riduce perciò, in fin dei conti, a mettere il massimo impegno a rimanere il più possibile “in grazia di Dio”. Cosa è la grazia di Dio? E' Dio stesso in quanto si comunica a noi, per un dono gratuito (*grazia* da “*gratis*”) che egli fa di se stesso a noi. Questo dono gratuito di Dio che viene in me si chiama “Spirito Santo”. Vivere in grazia di Dio vuol dire perciò permettere allo Spirito Santo di abitare in noi. Una volta che ho accolto lo Spirito Santo sono responsabile della sua permanenza in me, devo difenderlo da tutto ciò che lo scaccia via, da ciò che lo *rattrista*. Dicevano gli antichi Padri che, essendo il simbolo dello Spirito Santo una colomba, la vita cristiana si può paragonare a uno che, camminando con la colomba posata sulla sua spalla, sta attento a dove mette i piedi per impedire che essa se ne voli via spaventata. Per questo ci sono stati dati i 10 comandamenti.

Lo Spirito Santo all'opera

Una volta che ho accolto in me lo Spirito Santo, Lui non se ne sta con le mani in mano: lavora misteriosamente e incessantemente in me per...trasformarmi! Egli può cambiare i cuori di pietra in cuori di carne (Ez 36,26), può dare vita a ossa aride (Ez 37,7). Egli viene in aiuto alla nostra debolezza (Rm 8,26), porta in noi i suoi doni: *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*; (Galati 5,22). Tutto il mio impegno è...nel lasciarlo lavorare in pace!

Il pentimento e il senso di colpa

Quando perdiamo lo Spirito Santo con un peccato grave o è diventata debole la sua presenza in noi, ci viene riconfermato in tutta la sua pienezza con il sacramento della Confessione. L'atteggiamento richiesto per ricevere bene questo dono quando ci si confessa è il pentimento, cioè il dispiacere sincero per i peccati commessi. Non va confuso con il senso di colpa. Il senso di colpa deriva da una sorta di rabbia verso se stessi: ho fatto questo e mi faccio ribrezzo, non mi piaccio. Qui il rapporto è solo con me stesso, non c'è il “tu”, mi guardo allo specchio e provo disagio, mi colpevolizzo, sono deluso di me. Questo non c'entra nulla col pentimento e il Signore non vuole che abbiamo i sensi di colpa perché vuole che ci vogliamo bene, che amiamo noi stessi (“*ama il prossimo tuo come te stesso*”). Il pentimento, invece, è l'uscita dalla chiusura in se stessi (il senso di colpa) e l'apertura all'altro, provando dispiacere perché lo abbiamo offeso. Proviamo dispiacere non per il nostro “io” ma per il “Tu”, che abbiamo fatto soffrire, che abbiamo tradito.

No al perfezionismo

Tuttavia nella vita spirituale non si può andare troppo per il sottile. E' una precauzione saggia non prefissarsi mete troppo difficili, più rimaniamo sulle cose